

ORDINAZIONE DIACONALE

DI

DANIEL EZQUERRA MUÑOZ

DEI MISSIONARI IDENTES

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

PARROCCHIA DI SAN LEUCIO IN ATESSA

19 NOVEMBRE 2009

Carissimo Daniel,
Carissimo don Loreto, Parroco di questa Parrocchia di San Leucio,
Carissimi Responsabili della Comunità dei Missionari Identes,
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

Nella liturgia della Parola appena proclamata ci viene offerta la splendida testimonianza di una Madre e dei suoi sette figli, che preferiscono la morte per mano del persecutore all'infedeltà al Dio dell'alleanza (2 Maccabei 7, 1. 20-31). Essi sono ben consapevoli di come passi la scena di questo mondo e di come invece duri per sempre il patto d'amore voluto dal Creatore e Signore dell'universo con quelli che confidano in Lui. Impressiona particolarmente la scena di questa Madre che - come dice il testo - "vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore". Ella anzi esortava ciascuno di loro, riconoscendo in ognuno il dono ricevuto da Dio che tornava ora a Lui: "Non io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi". All'ultimo dei figli, esortato dal persecutore a fare il passo del tradimento, la Mamma dice parole struggenti: "Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti... Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia". Il sacrificio di questi sette fratelli mi fa pensare a come Dio debba essere amato al di sopra di tutto e come perciò sia un dono immenso quello della vocazione ad offrire a Lui tutta la propria vita. Il sacrificio della loro Madre, poi, mi ha fatto pensare all'offerta d'amore che i genitori sono chiamati a fare quando un figlio decide di consacrarsi totalmente a Dio, ed in particolare mi ha richiamato alla mente ed al cuore i Genitori di Daniel che - come lui stesso mi ha raccontato - furono all'inizio turbati dalla scelta del loro Figlio amato, ma seppero rispettarla e gradualmente accettarla e capirla con amore e con fede. Dio renda loro la ricompensa dei giusti!

Un'offerta di sé come quella dei giovani Maccabei non avviene, però, senza l'aiuto dall'alto: ce lo fa capire il Salmo 16, con le bellissime parole di invocazione che in risposta alla prima lettura ascoltiamo stasera come se sgorgassero dalla bocca del nostro carissimo Daniel: "Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno. Io t'invoco e tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole. Custodiscimi come pupilla agli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi". Nei momenti di prova - che certamente non sono mancati né potevano mancare nella vita di Daniel, come in ogni esistenza che faccia sul serio con Dio - resta viva la certezza della fede, che rischiara come lampada il cammino: "Nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine". Sì: Dio è fedele,

e non solo non permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze, ma con la prova ci dà anche la forza per sopportarla e la via per superarla. Con Te, Daniel, possiamo ripetere sulla scia dell'Apostolo Paolo: "So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato" (2 Timoteo 1, 12).

Il Vangelo che ci è stato proclamato (Luca 19, 11-28) ci aiuta infine a comprendere qual è la responsabilità connessa alla risposta, libera e gioiosa, data alla chiamata del Signore: come i servi, cui il Padrone ha consegnato le monete d'oro, da far fruttare fino al suo ritorno, saremo giudicati sulla fedeltà al compito affidatoci e sull'audacia di fede e d'amore con cui lo avremo vissuto. Chi saprà essere fedele nel poco, riceverà la ricompensa: chi invece per paura o accidia avrà rinunciato al rischio della fede, sarà punito. Veramente, a chi avrà avuto l'audacia dell'amore, sarà dato amore; a chi non l'avrà voluta avere, sarà tolto anche quello che ha. È quello che Daniel sa bene domandando l'ordinazione diaconale, che - come mi ha scritto in una bellissima lettera - è veramente un "dono a cui io non posso che aggiungere quello della mia stessa vita che feci un giorno quando, lasciando ciò che allora mi era più caro, mi avventurai ad intraprendere la vita religiosa". Così egli mi ha descritto quel sì iniziale, che oggi viene confermato col suggello del ministero del Vescovo e dell'atto sacramentale dell'ordinazione: "Avevo iniziato un'esperienza insieme ad altri amici in un gruppo di Vangelo guidato da una missionaria a me carissima, Esperanza Estades Sáez (mia professoressa in conservatorio), entusiasta per la vita spirituale. Accettai l'invito a proseguire un periodo di formazione con un grande missionario, P. José María Sierra Carrizo, che avevo conosciuto nei campeggi che realizzavamo alle Canarie. Incominciai allora a frequentare quotidianamente l'Eucaristia, a leggere il Vangelo e a pregare, quando mi era possibile, insieme alla comunità idente presente nella mia città. Un giorno il nostro Presidente, P. Jesús Fernández Hernández, in una nostra conversazione si interessò sul mio stato d'animo, la mia disposizione, e mi chiese se era mio desiderio di essere accolto nella vita comune. Stupito, risposi che era una decisione che comporta tutta una vita e che non si può *tomar a la ligera*. La domanda continuava a balzarmi nel cuore. Seguire Cristo, sì oppure no... Dopo alcuni giorni scrissi una lettera in cui gli manifestavo il mio desiderio, ancora immutato, di aspirare ad una santità umanamente impossibile, in questa Istituzione a cui appartengo, attraverso il carisma donato da Dio al nostro Padre Fondatore, Fernando Rielo Pardal. Sono passati da allora 13 anni, e mi trovo ancora davanti ad un sì oppure un no, aspirando a vivere pienamente questo tesoro che è stato posto in vaso di creta".

È questa l'ora di grazia in cui quanto gratuitamente hai ricevuto, carissimo Daniel, Ti impegni a darlo gratuitamente da servo di Cristo e del Suo Vangelo. Tu hai compreso che "è la paternità ciò che dona senso ad ogni offerta che la vita ci chiama a realizzare". Perciò, hai "chiesto a Dio che non lasci la tua vita senza un frutto, benché minimo, e che esso sia puro, che rimanga". Sii diacono così, "sostegno e silenziosa presenza costante per gli altri, immeritevole segno del divino, mistero dell'Eterno espresso attraverso la rozza grammatica del finito". Sii "per chi ne avrà bisogno, con la grazia di Dio, servo e aiuto", certo che, "come è stato per la madre di

questi sette eroici fratelli, il prezzo da pagare sarà molto alto”, ma l’aiuto della Grazia non Ti verrà mai meno. Lo chiediamo con Te, domandando al Dio fedele quello che secondo la tradizione il diacono Francesco chiedeva all’Altissimo:

Signore, fa di me uno strumento della Tua Pace:

*dove è odio, ch’io porti l’Amore,
dove è offesa, ch’io porti il Perdono,
dove è discordia, ch’io porti l’Unione,
dove è dubbio, ch’io porti la Fede,
dove è errore, ch’io porti la Verità,
dove è disperazione, ch’io porti la Speranza,
dove è tristezza, ch’io porti la Gioia,
dove sono le tenebre, ch’io porti la Luce.
Maestro, fa che io non cerchi tanto
di esser consolato, quanto di consolare;
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.
Poiché, è dando, che si riceve;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si risuscita a Vita Eterna.*

Oh, Señor, hazme un instrumento de Tu Paz .

***donde hay odio, que lleve yo el Amor.
donde haya ofensa, que lleve yo el Perdón.
donde haya discordia, que lleve yo la Unión.
donde haya duda, que lleve yo la Fe.
donde haya error, que lleve yo la Verdad.
donde haya desesperación, que lleve yo la Alegría.
donde haya tinieblas, que lleve yo la Luz.
Oh, Maestro, haced que yo no busque tanto
ser consolado, sino consolar;
ser comprendido, sino comprender;
ser amado, como amar.
Porque es dando , que se recibe;
perdonando, que se es perdonado;
muriendo, que se resucita a la Vida Eterna.***